

L'emergenza Il sindaco di Marano: aggressione a un corteo pacifico

Guerriglia alla discarica Scontri e feriti a Chiaiano

Rifiuti, torna la tensione. Tremila in piazza

Fermati e denunciati tre no global che portavano armature di gommapiuma e scudi di plexiglas al corteo

NAPOLI — Lo sapevano che sarebbe finita male. Lo sapevano quelli dei comitati contro la discarica e lo sapeva la polizia. *Jatevenne day* avevano chiamato questa giornata che segna la ripresa della lotta del quartiere che non vuole lo sversatoio nella selva coltivata a ciliege e nocchie. Sono venuti a solidarizzare i No Dal Molin da Vicenza e altre delegazioni da Roma. Vogliono che sia un giorno importante, questo. In piazza ci sono tremila persone, e fa paura quando tremila persone vengono caricate in una strada larga al massimo dieci metri, dove l'unica via di fuga è quella che va dal lato opposto allo schieramento della polizia. E poi qui non c'è la regia criminale che pilotava gli scontri a Pianura, in un'altra lotta antidiscarica che rese una periferia di Napoli simile a Beirut. Quella di Chiaiano non è gente da guerriglia. Qualcuno fuori controllo c'è, e lo si vedrà al momento delle botte, ma il resto è gente del quartiere e della vicina Marano. Sono uomini anche con i capelli bianchi e donne venute al corteo con i sandali. E non si va alla guerriglia con i sandali.

Finisce male, il *J-day* di Chiaiano, e lo si capisce già dall'inizio, quando il corteo stenta a partire perché si sta aspettando l'attrezzatura per la coreografia preparata dai no global del centro sociale Insurgencia: armature di gommapiuma e scudi di plexiglas. Non arriverà mai, questa roba, perché i tre ragazzi che la stavano portando sono stati fer-

mati dai carabinieri, che hanno sequestrato tutto e li hanno pure denunciati. Brutto segnale. Tra i funzionari in piazza c'è chi avrebbe preferito concedere qualcosa per facilitare il dialogo, ma evidentemente la strategia è stata decisa altrove e non prevede aperture. A cominciare da quella che è la richiesta alla base della manifestazione: consentire a una delegazione di cinquanta persone di entrare nella cava che diventerà discarica, in modo che possano controllare lo stato dei lavori. Non se ne parla nemmeno, fanno sapere dalla struttura del sottosegretario Bertolaso. Le discariche sono posti di interesse strategico nazionale, e i cittadini comuni non possono entrarci. I rappresentanti istituzionali sì, ma solo loro.

Perciò il corteo, quando arriva in via Cupa del Cane, l'ultimo tratto di strada asfaltata prima di inoltrarsi nella selva, trova un cordone di poliziotti e carabinieri già in assetto antisommossa. Il tentativo di evitare il peggio dura poco, potrebbe entrare il sindaco di Marano, Salvatore Perrotta, ma i comitati avevano già fatto sapere che non avrebbero accettato e che non si sarebbero fermati.

«Io non so ricostruire la dinamica esatta — dice Pietro Rinaldi, un avvocato napoletano che è uno dei promotori dei comitati — in quel caos difficile dire chi ha alzato per primo le mani, ma è andata così perché così doveva andare. Noi avevamo deciso di non fer-

marci e non ci siamo fermati, loro avevano deciso di fermarci e chi hanno fermati. Alla fine è semplice».

Lacrimogeni e manganellate da una parte, e fumogeni dall'altra. Quattro poliziotti medicati per ustioni e una decina di manifestanti zoppicanti e malconci. Nessun fermato. E il sindaco Perrotta costretto a scappare pure lui nelle campagne. «È mancato il buonsenso — dice quando ricompare —. Non si può rispondere con una occupazione militare a chi manifesta pacificamente».

Fulvio Bufi

